

Scuola materna suore a convegno «Anche noi dentro il pubblico»

Vogliono partecipare al sistema pubblico dell'istruzione. Naturalmente - aggiungono - ci vogliamo stare con il nostro progetto educativo, altrimenti tutto il senso della nostra proposta sarebbe snaturato. A rivendicare sono le educatrici delle scuole dell'infanzia cattoliche. Leri sono arrivate in oltre 700 alla sala dell'Agostinianum di Roma, per partecipare al convegno della Fira, la loro federazione che fa parte dell'Ulemi, l'Unione di tutte le congregazioni femminili italiane. Denunciano la marginalità in cui la scuola cattolica continua ad essere relegata. Causa prima: «L'impossibilità da parte di tutte le famiglie di poterla scegliere in piena libertà» per il problema economico che penalizza soprattutto le fasce più deboli. La soluzione sarebbe la legge sulla parità scolastica ma «nonostante le molte dichiarazioni e ripetute promesse - ha detto la presidente della Fira, suor Fioredara Di Majo - la parità non ha ancora trovato cittadinanza all'interno del nostro sistema d'istruzione. Eppure - ha aggiunto - i tempi per una revisione generale del quadro di politica scolastica sembrano ormai maturi». Di qui l'indicazione della scuola dell'infanzia quale «laboratorio privilegiato per la parità». Sono infatti tra i 700 e gli 800 mila i bambini che frequentano le scuole dell'infanzia gestite dalle religiose, se non la metà quasi della scuola statale. E allora «perché non partire da qui?» chiedono le educatrici cattoliche.



Fotogramma

Niente da fare per il professore che aveva citato la sua ex fidanzata

Sedurre il partner e poi negarsi? «Non c'è reato»

Sedurre il proprio partner e poi negarsi al rapporto d'amore non è reato soprattutto se il «sedotto» è consenziente. Il professore universitario fiorentino che aveva presentato un esposto contro la ex fidanzata che gli si «negava» rimarra ancora una volta a becco asciutto. In fatti il sostituto procuratore di Firenze Piero Suchan ha chiesto l'archiviazione del caso. «In questa storia non c'è assolutamente l'ombra di un reato».

NOSTRO SERVIZIO

■ Sedurre il proprio partner e poi negarsi al rapporto d'amore non è reato soprattutto se il «sedotto» è consenziente. Il professore universitario fiorentino che si è detto «volentato» dai ritorni dell'ex amante non può chiedere alla giustizia di procedere nei confronti della donna perché la vicenda non presenta alcun aspetto penalmente rilevante. È il parere del sostituto procuratore di Firenze Piero Suchan che dopo aver esaminato l'esposto con il quale il professor Angelo Baracca ha denunciato l'ex amante per violenza privata ha chiesto al gip l'archiviazione del caso. «In questa storia non c'è assolutamente reato - ha commentato il magistrato - capisco la sofferenza di questo signore ma questo problema non si risolve con la giustizia penale». Dalla lettura delle dieci pagine dell'esposto di Baracca, 55 anni, ex consigliere regionale del Verdi, secondo Suchan più che l'ipotesi di reato di violenza privata «semberebbe emergere quella di atti di libidine violenta se non addirittura la violenza carnale». «Ma da parte di Baracca - è il giudizio del magistrato - c'era consenso non si può parlare di aggressione indebita nella sfera sessuale. Proprio la convinzione che le presunte «aggressioni sessuali» di cui si è detto vittima il docente siano avvenute con il sostanziale consenso della «vittima» è alla base della richiesta di archiviazione formulata dal sostituto procuratore Suchan. «È la fine di un incubo» ha dichiarato l'ex-compagna del professore.

La ipotesi di reato sulla quale Baracca aveva chiesto di indagare al termine di un tormentato rapporto con un'avvocata trentenne, era legata all'atteggiamento che la donna avrebbe mostrato nei confronti dei rapporti sessuali. Questo si legge nell'esposto del docente la compagna più volte «effettuava atti di torbida libidine che si manifestavano come rapisci e vere e proprie aggressioni sessuali nei confronti del Baracca risvegliando così brutalmente l'eccezione di questi ma frustrandola poi sistematicamente nell'incapacità di portare a termine l'atto». «Non credo che questo esposto - ha commentato il pm Suchan - possa aprire un dibattito serio dal punto di vista giuridico su questi problemi. Forse può essere motivo di dibattito ma solo sul piano sociale e culturale perché reati non ce ne sono assolutamente». «È la fine di un brutto sogno dal quale mi sono finalmente risvegliata che mi lascia tuttavia un po' di amaro in bocca e qualche diffidenza in più verso gli altri». Lei, l'avvocata accusata dal suo ex amante la fine di questo incubo l'ha appresa per telefono dai giornalisti proprio nello stesso modo in cui ne aveva appreso l'inizio. «Sono stati accolti i miei auspici - dice - non avrei mai immaginato che una storia d'amore finita male potesse finire sul tavolo di un procuratore». «Ho vissuto il tutto come un'allucinazione dalla quale stento ancora a riprendermi. Sono una persona normale che fa una vita normale accusata all'improvviso di violenza privata». L'archiviazione però potrebbe anche non essere l'ultimo atto. Angelo Baracca ha accolto con disappunto la notizia e sta valutando nuove mosse. Intanto è stato già invitato al Costanzo show.

Padre Turturo denuncia: «La mafia mi minaccia»

Padre Paolo Turturo, parroco della chiesa di Santa Lucia a Palermo, in un'intervista a «Tutto Città» l'inserto abbinato all'«stacco telefonico» di «Telecom Italia» ha rivelato una serie di intimidazioni nei suoi confronti per il suo impegno antimafia. Nell'intervista ha sostenuto tra l'altro: «Hanno cercato in tutti i modi di fermarci, i ragazzi più grandi del quartiere minacciavano i piccoli, mi hanno sparato addosso, hanno scaricato dei cadaveri davanti la porta della chiesa, mi hanno riempito la macchina di uova marce e di stinghe del diavolo». Sottocitato dai cronisti a ricordare gli episodi denunciati nell'intervista, padre Turturo ha detto che si tratta di fatti accaduti nel 1991. «Dopo un servizio televisivo su RaiDue, che parlava della nostra iniziativa di bruciare le armi giocattolo, due giovani a bordo di una Kawasaki hanno sparato colpi di pistola contro di noi, ma non per ucciderci ma per intimidirci».

«In cella, ma senza rancore» Arrestato per sbaglio a Capodanno, poi liberato

■ CATANIA Non ci sta ad essere strumentalizzato Giuseppe Galca no il geometra del Ufficio tecnico comunale di Catania (inoltre il giorno di San Silvestro in cella con l'accusa di essere il capo di una banda di usurai. Leggiamo al geometra il titolo e il commento del giornale vaticano «Padroni della vita di presunti imputati innocenti in carcere per reato infamante». Poi il corso va «Certo - commenta l'Osservatore - è stato un errore che è stato possibile riparare. Sarebbe stato sufficiente essere più attenti più rispettosi della dignità della persona umana. Non è la prima volta infatti che da parte di alcuni ci si comporta verso presunti imputati come padroni della loro vita. E non poche volte si è caduti in errori».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

Giuseppe Galeano non si era mosso la bocca in una smorfia. «No, non ci sia mio proprio non c'è ne sono che si è comportato come il padrone della vita in questa vicenda. Certo qualcuno in questura ha sbagliato non c'è dubbio. Padroni della vita è però una parola esagerata. Io non ho nulla da recriminare nei confronti dei magistrati. Ho avuto di fronte il giudice Edoardo Gari e il sostituto procuratore Sebastiano Ardita che si sono comportati in maniera impeccabile sia sul piano umano che su quello professionale».

Parla Giuseppe Galeano il geometra catanese finito, per omonimia per quindici ore in cella. E replica all'Osservatore Romano che ha parlato di personaggi che si comportano come «padroni della vita». «Tutti possono sbagliare ma nessuno si è comportato come se fosse padrone della mia vita». I magistrati? «A loro posso solo dire grazie. Questa vicenda mi ha fatto capire che non siamo in uno stato di polizia come si vorrebbe far credere».

Si sono messi subito all'opera non hanno perso un minuto. Hanno arrestato alle 17 la persona giusta subito sono venuti da me. Il dottor Ardita mi ha chiesto scusa a nome suo e a nome dello Stato. Ci tengo a sottolinearlo nei confronti dei magistrati io non posso fare altro che dire grazie per la sensibilità e la professionalità che hanno dimostrato. Altro che padroni della vita».

Cosa le ha insegnato questa brutta avventura? Mi ha insegnato che la nostra democrazia è importante e va difesa ad ogni costo. Mi ha insegnato che non siamo come qualcuno vorrebbe far credere in uno stato di polizia. Le dico che se non ci fosse stata la democrazia verissimo non avrei mai potuto dimostrare la mia estraneità ai fatti. La cosa più importante è questa. Per il resto siamo uomini e tutti possiamo sbagliare. L'importante è rimediare. Poi cosa è successo? Mi hanno lanciato in auto e mi hanno portato in carcere. Il mio hanno preso le impronte digitali e mi hanno chiuso in una cella. Una stanzetta piccola così sporca che ho chiesto una scopa e l'ho pulita. Avevo la testa che mi scoppiava ho fatto un esame di coscienza mi chiedevo dove in che modo potessi avere sbagliato. Mi hanno portato la cena un finocchio tagliato a pezzetti. Ho pensato che se questo è il modo usuale di trattare i detenuti e veramente assurdo. Posso capire che chi ha sbagliato debba pagare ma le condizioni di vita anche in carcere de-

di guardare bene perché ero sicuro che doveva esserci un errore uno scambio di persona. È lei Galeano Giuseppe nato il 5 gennaio del '46? Mi hanno fatto sempre questa sola domanda e poi mi hanno portato in questura mi hanno consegnato il provvedimento ed è stato allora che ho visto che avevano delle carte sbagliate. Dissi al sottufficiale che io ero nato a Lecce e non a Misterbianco che stavano prendendo un abbaglio. Lui rispose sempre alla stessa maniera. «È Giuseppe Galeano nato il 5 gennaio del '46? Allora è lei è accusato di usura. Punto e basta».

Poi cosa è successo? Mi hanno lanciato in auto e mi hanno portato in carcere. Il mio hanno preso le impronte digitali e mi hanno chiuso in una cella. Una stanzetta piccola così sporca che ho chiesto una scopa e l'ho pulita. Avevo la testa che mi scoppiava ho fatto un esame di coscienza mi chiedevo dove in che modo potessi avere sbagliato. Mi hanno portato la cena un finocchio tagliato a pezzetti. Ho pensato che se questo è il modo usuale di trattare i detenuti e veramente assurdo. Posso capire che chi ha sbagliato debba pagare ma le condizioni di vita anche in carcere devono essere sempre umane. Quale è stato il momento più duro? Quando mi hanno dato l'occorrenza per le mie necessità. Le stoviglie la carta igienica. Ho pensato che ormai ero dentro e non sarei più uscito. Mi giravano mille pensieri in testa. Poi sono arrivati i magistrati e si è chiarito tutto. È tornato a casa in tempo per festeggiare il nuovo anno? Devo dire che mia figlia aveva addentato smontato anche l'albero di Natale per la rabbia. Poi invece siamo andati a casa di mia sorella per brindare. Il 95 Lunedì sono tornato al lavoro. Mi abbracciavano tutti alcuni piangevano. Mi è sembrato di essere un reduce che tornava dalla guerra. Poi mi ha chiamato il vicesindaco Paolo Beretta per darmi la solidarietà dell'amministrazione comunale. Il momento più bello? Quando sono tornato a casa da mia moglie e dalle mie figlie. Vedetele così felici per il mio ritorno. Sono stato letteralmente sommerso dagli abbracci. Sa cosa ho pensato? Mi sono detto: Pippo allora ti vogliono bene veramente anche se si discute sempre a casa ti vogliono veramente bene. Ed è stato bello veramente bello.

Gennaro (Csm): «Solo così si spiegano le parole di Berlusconi» «Dal governo irresponsabili attacchi ai magistrati»

■ CATANIA Il presidente della prima commissione referendale del Csm Giuseppe Gennaro in un commento che il quotidiano catanese «La Sicilia» pubblica oggi osserva che «le vicende giudiziarie di questi ultimi mesi dimostrano quanto generale e profonda sia ormai la caduta del senso di responsabilità che dovrebbe ispirare i comportamenti dei soggetti a vario titolo chiamati a rappresentare le istituzioni nel nostro Paese».

A giudizio di Gennaro «in un contesto sofferto appare del tutto normale che il capo del governo affermi ripetutamente di essere ingiustamente inquisito dai magistrati della Procura di Milano e accusi anzi i suoi giudici di strumentalizzare vergognosamente il potere di inchiesta penale per finalità politiche». Gennaro aggiunge: «In que-

sto contesto si spiega come possa il ministro di Grazia e giustizia Alfredo Biondi accusare un ministro imprecisato di magistrati di avere scatenato in sintomia con certa stampo di sinistra una campagna di inverno per denigrare e delegittimare lui e i suoi più stretti collaboratori senza peraltro disporre del benché minimo elemento idoneo a suffragare un'attribuzione così grave e anzi dispendiosa di dati incontrovertibili che dimostrino esattamente il contrario».

Il ragazzo è stato ucciso il primo dell'anno da un commilitone. Aperte due inchieste Pisa, parte accidentalmente un colpo Muore un paracadutista di leva

■ PISA Un tragico incidente si è verificato l'altro giorno di una caserma di Pisa. Un paracadutista di leva in servizio presso la Snuap di Pisa è morto nel pomeriggio del primo dell'anno (ma la notizia è stata diffusa solo ieri) in seguito ad un colpo accidentalmente sparato da un suo commilitone. La vittima si chiamava Francesco Ciccolè e aveva 20 anni ed era originario di Molletta in provincia di Bergamo. Le prime notizie sull'incidente sono state riferite dai carabinieri Francesco Ciccolè stava montando di guardia quando dal fucile di un militare che doveva svolgere il servizio con lui è partito un colpo. Il giovane è stato colpito alla mandibola. Si è accasciato a terra privo di sensi ma ancora in vita. Subito è stato dato l'allarme e il paracadutista è stato caricato su

un'ambulanza e portato all'ospedale «Santa Chiara». Non c'è stato nulla da fare e morto due ore dopo l'incrovero. La magistratura pisana non appena informata dell'accaduto ha aperto un'inchiesta che è stata affidata al sostituto procuratore presso la pretura Mario Profeta. La sala ma del militare è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria che ha già disposto l'autopsia. Adesso per il militare che ha sparato il colpo la procura presso il tribunale militare di La Spezia ha ipotizzato il reato di omicidio colposo. Il paracadutista che ha sparato accidentalmente il colpo che ha ucciso il giovane si chiama Vito Lo Scalzo Sidovici e pure se l'incidente è stato il frutto di una fatalità oppure se il colpo è partito per una

negligenza in serata altri particolari sono stati resi noti dal comando militare. L'incidente afferma una nota del Comando della regione militare toscana-emiliana è avvenuto alle 16.20 mentre i militari stavano preparando al cambio di servizio nei locali del picchetto armato ordinario. Ciccolè era in servizio alla Scuola militare di paracadutismo dal 13 settembre scorso. Soccorso immediatamente dopo l'incidente il paracadutista è arrivato al pronto soccorso dell'ospedale civile di Pisa alle 16.30 dove è morto alle 19. I due militari proseguono la nota appartenevano allo stesso scaglione di leva ed erano entrambi effettivi alla compagnia comando e servizi della Scuola. L'incidente come era prevedibile ha provocato le prime polemiche. E ieri pomeriggio l'Associazione nazionale «Genitori dei soldati

in servizio obbligatorio di leva» è intervenuta sulla vicenda di Francesco Ciccolè il paracadutista di 20 anni in forza alla Snuap di Pisa la sua morte afferma l'associazione è «dovuta forse a incapacità di negligenza stanchezza». «Le famiglie fiduciose affidano i propri figli all'istituzione delle Forze Armate afferma l'associazione nella nota e se li vedono restituire in cassa di morto, prima ancora di essere uomini inammissibili». L'associazione «continua la nota è fiduciosa nella magistratura sia civile che militare affinché venifici le cause e le responsabilità che hanno provocato questa ultima tragedia (venifica anche su eventuali responsabilità da parte dei superiori) e che giustizia venga fatta. Non servirà a restituire alla famiglia il giovane ma ci si augura serva di monito affinché non avvengano più queste inutili morti».